

Lettura vangelo di Lc: 6,12-9,50

Fabrizio Filiberti

Preliminari

Occorre prendere atto della struttura complessiva di Lc e, nel confronto con Mc, dei due inserti lucani:

Schema

1,1-4	prologo a Vg e Atti
1,5-2,52	infanzia GB e Gesù
3,1-4,13	trilogia
4,14-9,50	ministero in Galilea
6,20-8,3	piccolo inserto
8,4-9,50	materiali vari
9,51-19,27	verso Gerusalemme
9,51-18,14	grande inserto (9,51; 13,22: 17,11)
19,28-21,38	ministero a Gerusalemme
22,1-23,56a	passione
23,56b-24,53	glorificazione

Lc	Mc
1,5-2 Infanzia GB e Gesù	
3,1-4,13 trilogia	1,2-13;
4,14-6,16 ministero Galilea, chiamata Dodici 6,17-19 Gesù in pianura parla e guarisce	1,14-3,19 ministero Galilea, chiamata Dodici (cfr. 3,7-12) (3,22-35 in Lc altrove)
PICCOLO INSERTO 6,20-8,3 discorso pianura	
8,4-9,50 parabole, miracoli, annunci, trasfigurazione	4,1-10,12 parabole, miracoli, annunci, trasfigurazione (6,1-6 in Lc 4,16) [Lc omette 6,45-8,26]
GRANDE INSERTO 9,51-18,14 verso Gerusalemme	
18,15-21,38 bambini – ministero a Gerusalemme	10,13-13,32 bambini – ministero a Gerusalemme
22,1-24,12 passione glorificazione	14-16 passione glorificazione

Il nostro blocco è preceduto immediatamente dalla scelta dei Dodici (6,12-16) e dal sommario (6,17-19) che introduce il *Discorso della pianura*. Qui incontriamo il primo *piccolo inserto lucano* (6,20-8,3) accompagnato da una serie di *materiali* (8,4-9,50).

Il *piccolo inserto* contiene

- Discorso della pianura
 - 20-26 annuncio ai poveri
 - 27-38 amore dei nemici
 - 39-49 il vero discepolo
- Presenza salvifica
 - 7,1-10 Guarigione servo centurione
 - 7,11-17 Risurrezione figlio vedova di Nain
 - 7,18-30 Segni in risposta al Battista
 - 7,31-35 Segni dei tempi
 - 7,36-50 La peccatrice perdonata
- Il gruppo femminile
 - 8,1-3

Seguono *materiali* (comuni a Mc/Mt)

- Insegnamenti: Parabola seminatore e vero ascolto
- Miracoli: tempesta, indemoniato, emorroissa/figlia di Giairo
- Missione dei dodici
- Moltiplicazione pani
- Domanda cristologica e primo annuncio passione
- Trasfigurazione
- Epilettico
- Secondo annuncio, chi è il più grande

C'è un *materiale proprio* di Lc è rappresentato in particolare da 7,11-17: risurrezione del figlio della vedova di Nain; 7,36-50: la peccatrice perdonata; 8,1-3: le donne al seguito di Gesù. Ma è inevitabile considerare in modo specifico il *Piccolo inserto* che contiene tradizioni certo comuni a Mt (vedi Discorso della montagna).

Analisi discorso della pianura

¹⁷ Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante [Ghidelli: su un ripiano]. C'era gran folla di suoi discepoli [un laos di discepoli] e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano *venuti* per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti. Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

Questa introduzione è un sommario che evoca insegnamento e guarigioni. Localizzazione: dal monte ove prega e sceglie gli apostoli alla pianura dove accorre la folla da ogni dove; scena inverosimile, ma per Lc è già esperienza della *chiamata universale* postpasquale. Ciò che conta è la forza che esce da Gesù, una *potenza* di guarigione complessiva della vita; l'essere rassicurati toccandolo è proprio delle masse di ogni tempo. Sono i "disturbati", "tormentati", "sopraffatti" (F. Bovon).

Annuncio ai poveri.

20-26 beatitudini (20-23)
 Guai (24-26)

Apostoli, discepoli, popolo nella loro differente relazione con Gesù sono tutti destinatari del discorso (6,20.27; 7,1). Tutti sono rimandati a volgere l'attenzione a soggetti ancor più singolari: i poveri (*ptochoi*). L'utilizzo della seconda persona plurale ("voi") crea identificazione. Probabilmente è un connotato della comunità lucana e della sua divaricazione sociale. Non fatichiamo a riconoscervi una condizione perenne. Per Lc forse siamo un po' tutti "disturbati", "tormentati", "sopraffatti". Questo è il quadro di riferimento in cui si semina il vangelo. Non si può essere neutrali, come Gesù non lo è stato.

La destinazione delle beatitudini¹ è per i marginali, i diseredati. Suscitano, con la loro costante presenza, disagio e domande. La dichiarazione di Gesù è sconcertante.

"Beati voi, poveri,

perché vostro è il regno di Dio.

²¹Beati voi, che ora avete fame,

perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,

perché riderete.

²²Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

Come possono essere *beati* (*makarioi*; singolare *makarios*)? Si può subito notare come 1) non vi sia nessuna sacralizzazione della miseria, che è sempre uno scandalo; 2) nessuna condizione da adempiere per essere dichiarati beati. È una condizione attribuita, è una titolarità originaria. Essi lo sono.

¹ La formulazione di Lc può rispecchiare la forma originaria: 3 + 1 (l'ultima più rivolta ai suoi discepoli) e la loro concretezza, in linea col *Magnificat* (1,53).

Certo nella proclamazione rimane presente una prospettiva ulteriore: lo saranno pienamente (i verbi al futuro²). Occorre però sottolineare la valenza *attuale*: è la condizione dei poveri, piangenti, affamati, perseguitati, a essere luogo della beatitudine: “**perché** vostro è il regno di Dio”; il regno – cioè la sovranità di Dio sul mondo, il suo governo partigiano – viene *per/in* loro come potenza (parola e gesti) liberante, evangelica (buona novella) non più solo promessa, ma **evento escatologico attuale** (l’“oggi” di 4,21).

La forma grammaticale è rilevante:

- Un **indicativo**: *dice*, nella scena del mondo attuale, ciò che si è (cittadini del regno).
- Un **imperativo**³: il *fare* adeguato a quella cittadinanza, da assumere nel venire del regno.
- Un **ottativo**: *aspira* a esserlo del tutto: contiene un auspicio, un desiderio che già si attua e assapora.

Come in un abbraccio (S. Natoli). Si sta, ci si tiene nel grembo della felicità senza esaurirla, volendo anzi espanderla stringendoci ancor più fortemente.

Per questo la beatitudine è una **congratulatione** (rallegramento paradossale). Il regno instaura infatti un **diritto dei poveri**, il diritto ad essere **salva-guardati** da Dio⁴. Null’altro ci assicura!

Del tutto incredibile!

C’è un mezzo di contrasto a fronte di quanto detto, una cartina di tornasole: l’inserimento dei “guai”:

²⁴Ma guai [gr: *ouai*, lat: *vae*, ahimè] a voi, ricchi,
perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵Guai a voi, che ora siete sazi,
perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,
perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Nello schema delle benedizioni/maledizioni vanno compresi non come condanne irrevocabili, ma come **lamenti**, constatazione, avvertenze, aperte sempre alla conversione. Il **contrasto** sta nella stessa **motivazione**: “perché **avete già ricevuto** consolazione”, **non possono aspirare ad altro!**

La condizione dei ricchi, dei potenti di questo mondo non ha orizzonti ulteriori, nessun diritto davanti a Dio⁵.

Amore misericordioso

Sarà vero?

¹ Tornai poi a considerare tutte le oppressioni che si fanno sotto il sole. Ecco le lacrime degli oppressi e non c’è chi li consoli; dalla parte dei loro oppressori sta la violenza, ma non c’è chi li consoli. ²Allora ho proclamato felici i morti, ormai trapassati, più dei viventi che sono ancora in vita; ³ma più felice degli uni e degli altri chi ancora non esiste, e non ha visto le azioni malvagie che si fanno sotto il sole (Qo 4,1.3).

² È la speranza cristiana che si fonda sulla attribuzione del regno ai titolari prediletti vittime del contro-regno, sapendo che l’oggi non è ancora “quel giorno”. Del resto, anche Gesù lo sa, e vive nell’oltre del Padre (“venga il tuo regno”, 11,2); lo sa la sua comunità perseguitata (vv. 22.26).

³ Lo vedremo subito.

⁴ Il diritto non si fonda su una qualità intrinseca al povero (una sua “dignità”), ma è lo sguardo di Dio che istituisce tale qualità come dono (le vesti di Adamo ed Eva; il segno sulla fronte di Caino). L’azione di liberazione riguarda non il fatto (la carenza l’oppressione), ma la sua causa. Povertà e Diritto sono poi allargati a tutti gli uomini

⁵ C’è un retroterra che illumina: chi sono coloro che saranno condannati nel giorno finale di cui ai libri apocalittici? Sono i ricchi, i potenti, i cattivi governanti, coloro da cui dipende in modo essenziale la miseria dei molti: “E colà vidi uno che aveva “Capo dei Giorni” la cui testa era bianca come lana, e, con lui, un altro la cui faccia (aveva) sembianza umana ed era piena di grazia, come uno di fra gli angeli santi. E chiesi [...] a proposito di quel Figlio dell’Uomo: Chi è, da dove viene, e perché va col Capo dei Giorni? E [l’angelo] mi rispose e mi disse: Costui è il Figlio dell’Uomo per il quale fu fatta la giustizia e col quale è stata fatta la giustizia; Egli paleserà tutti i luoghi di deposito dei misteri. E questo Figlio dell’Uomo che tu hai visto toglierà i re e i potenti dalle loro sedi ed i forti dai loro troni, scioglierà i freni dei forti e spezzerà i denti dei peccatori” (1Henoc 46,1-4). È uno sguardo che è in grado di rovesciare le sorti, i potenti dai troni e innalzare gli umili.

Il regno viene, ma non viene da sé. Gesù accompagna la proclamazione con *lo stile del beato* che è innanzitutto il suo e poi quello del discepolo. Veniamo catapultati (“a voi che ascoltate, io dico”, v. 27) nel vortice sconcertante del suo vangelo. Notiamo come questa sezione è strutturata:

amate i nemici (27-28)
amare senza reciprocità (29-30)
Regola d'oro (31)
Amare senza reciprocità non come i peccatori (32-34)
Amate i nemici come il Padre (35)

Misericordia come il Padre (36-38)

La possibilità che le Beatitudini/Guai non rimangano un appello ideologico improduttivo è affidata all'ascolto, all'assimilazione (v. 27) di parole inusitate, radicali.

²⁷ Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸ benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.

²⁹ A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰ Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. [...]

Amore per i nemici e amore senza reciprocità verso oppositori, ladri, approfittatori è una regola specifica dell'etica gesuana e cristiana.

Ragionevolmente dovrebbe essere compresa in modo “storico”, contestualizzata: un conto è il nemico individuale in condizione di necessità davanti al quale posso rinunciare alla vendetta, a colpirlo (Pro 25,21: “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare, se ha sete, dagli da bere”); un altro è il nemico pubblico (quell'amate il prossimo e odiate il nemico evocato da Mt 6,43). L'amore per i nemici nel comandamento di Gesù sorvola sui distinguo.

Ragionevolmente, però, si cita subito dopo **la regola d'oro** presente in ogni cultura, emblema dell'umanesimo essenziale:

³¹ E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.

Notiamo però che subito sono riprese a *sandwich* le frasi evangeliche. Lo schema ha la potenza di unire il senso comune, ciò che è patrimonio delle culture (la *regola d'oro*), e l'appello evangelico, ma potremmo dire che la “regola” è *stretta* tra la “novità” evangelica della non reciprocità:

³² Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³ E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴ E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

³⁵ Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla,

“*Agapao*”, amare, – nel differenziarsi da *phileo*, amore d'amicizia – fa inclusione tra v. 27 e v. 35 s'esprime nel “fare del bene a”, con un'iniziativa disinteressata e gratuita: è la differenza, lo scarto cristiano rispetto ai pagani. È questo “panino” che dona un nuovo sapore alla regola d'oro. La reciprocità della regola va letta alla luce del vangelo, come a dire: “vogliamo che gli altri ci amino senza pretendere da noi reciprocità come noi li amiamo senza chiedere loro reciprocità”.

Cosa ci si guadagna? Quale gratitudine? Non qualcosa, ma la **relazione di figliolanza** l'ingresso nello spazio di Dio (il regno, la sovranità di Dio “benevolo verso ingrati e malvagi”), perché Dio è uno che agisce senza calcolo, quale Padre, non socio, dandosi benevolmente; è così che qualifica il nostro esistere.

e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶ Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso⁶.

I corollari che seguono non sono che esemplificazioni della benevolenza del “Padre vostro” qui detta misericordia (in Mt, “perfezione”).

³⁷ Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸ Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Non giudicare, non condannare, perdonare, dare, consegnano una ricompensa qui e ora commisurata e adeguata alla vita. Gli attributi del v. 38 (buona misura, pigiata, scossa – per riempire al massimo il grembo⁷ come un barattolo – traboccante) sollecitano a dare credito ad una prassi al di là della logica naturale, capace di indurre a nuovi comportamenti. È la forza creativa della **difesa non violenta** dichiarata al v. 29 cui è dato ora maggiore risalto⁸.

Gesù pretende questa morale innovata nello “stile” del Padre. Lo sconcerto che queste pagine trasmettono ne ha condizionato l’applicazione integrale anche nella pastorale. Rimangono un “punto esclamativo ai margini del mondo”⁹.

Il buon discepolo.

La sezione successiva (6,39-49), pare rivolta più alla vita comunitaria, mescola detti a parabole articolando alternative comportamentali stringenti.

due ciechi (39)
Discepolo e maestro (40)
Pagliuzza e trave (41-42)
Alberi buono e cattivo (43-45)
Dire e fare (46)
Due case (47-49)

Ciò che sembra accomunare queste sentenze è la necessità di un orientamento sicuro che è frutto di “visione”: così cecità (fisica o ideale), incompetenza, ottusa ipocrisia, impediscono il cammino necessario. Occorre evitare situazioni rischiose e ben prepararsi per essere all’altezza.

⁶ Non possiamo tacere Epitteto: il filosofo cinico “deve lasciarsi bastonare come un asino e, mentre viene colpito, amare proprio coloro che lo percuotono, come padre di tutti, come un fratello”. Un *targum* a Lv 22,28 dice: “Voi mio popolo, voi figli di Israele, come vostro padre è misericordioso nei cieli, diventate anche voi misericordiosi sulla terra”

⁷ Nelle pieghe della tunica, usata come sacca, secondo gli usi. Il traboccamento indica il superamento dello stretto regime del diritto, del commercio, una misura a misura della bontà che supera il calcolo. Anche il v. 38c va letto, in prospettiva escatologica, nella medesima logica: agendo con la stessa bontà ci si assicura la stessa misura nel giudizio su di sé (non quindi come “ricompensa debitamente e rigorosamente calcolata”, Bovon p. 381, che contraddice quanto appena detto. È il contesto che muta il senso della sentenza sapienziale).

⁸ “Facendo un atto d’amore verso i nemici il cristiano opera per l’avvenire dei suoi avversari [...] Grazie all’atteggiamento dei cristiani il nemico trova di fronte a sé quale controparte un ‘tu’, là dove si aspettava di affrontare un avversario” (Bovon). Si deve ricordare che Lc scrive in piena guerra giudaica contro Roma, nella quale i cristiani si astengono.

⁹ È questa radicalità che qualifica la pagina evangelica. *Didaché* da un lato raccoglie, dall’altro offre già una mediazione accomodante. *Didaché* (1,3): “Ecco pertanto l’insegnamento che deriva da queste parole: benedite coloro che vi maledicono (cfr. Lc 6,28) e pregate per i vostri nemici (cfr. Mt 5,44, Lc 6,27); digiunate per quelli che vi perseguitano (cfr. Mt 5,44, Lc 6,27); perché qual merito avete se amate quelli che vi amano? (cfr. Mt 5,46 // Lc 6,32) Forse che gli stessi gentili non fanno altrettanto? (cfr. Mt 5,46) Voi invece amate quelli che vi odiano e non avrete nemici. (Cfr. Mt 5,44 e Lc 6,35)”. Più avanti però si precisa: “Se tu puoi portare tutto il giogo del Signore, sarai perfetto; ma se non puoi, fa’ ciò che puoi” (6,2). Un’etica a due livelli si svilupperà nella tradizione, dando corpo anche alla distinzione tra *precetti* (per tutti) e *consigli* evangelici (per pochi), ma ancor più ad una separazione tra prospettiva individuale e pubblica, dove in quest’ultima si gioca tutto il tema della liceità della guerra contro i nemici della nazione. Agostino ha offerto, in questa seconda linea, la classica mediazione distinguendo dimensione interiore (evangelica) e applicazione pubblica (legale). La luterana “teoria dei due regni” va in questa direzione.

⁴³ Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. ⁴⁴ Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵ L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

I comportamenti dipendono dal cuore che qualifica la persona (albero) e i suoi frutti. Ora il confronto è con la sua parola. **Ascolto e prassi qualificano il cuore e danno coerenza alla bocca** (v. 45). Ciò che evita la rovina della casa.

Andare a Gesù ascoltando e praticando garantisce le fondamenta del vivere da discepoli. Pare questo il contesto delle parole finali del discorso della pianura. Un confronto tra vera e falsa obbedienza: ciò che in fondo valeva per i giudei davanti alle parole della Torah, vale oggi per i cristiani davanti alle parole di Gesù.

Quando e come percepisco nelle scelte quotidiane di vivere la “differenza evangelica”?

Una nota sul *seguito femminile*:

8,1-3: L'esegesi corrente distingue il ruolo maschile (insegnamento) e femminile (assistenza) anche in forza rispettivamente di una specifica vocazione o di una occasionale guarigione. È difficile sostenere questa lettura: possono esserci state donne che hanno seguito Gesù per aver accolto la sua voce e come tali si sono sentite pienamente discepoli chiamate alla sequela.

La diaconia itinerante femminile è problema che si trascina fino a oggi. Gli esegeti usano cautela. C'è chi la ritiene verosimile¹⁰, esibita da Lc prima di Pasqua (Bovon, p. 466). Dopo Pasqua però i connotati del discepolato originario cambiano: certo nel senso di una marginalizzazione delle donne (cfr. da Mc 15,40-41 a Lc 8,1-3), già dal servizio missionario ai servizi di cura (Perroni, p. 21).

La scelta itinerante di Gesù e l'adesione delle donne è una novità incredibile: lasciare l'abitazione era già grave per il maschio. Non possono non aver avuto un ruolo rilevante (anche le citate “apostole” in Rm 16,1-16 lo suggeriscono...). Del resto, Maria di Magdala (dal villaggio a nord di Tiberiade; oppure da *migdal*, “la grande”) viene sempre per prima negli elenchi nominativi delle donne e manterrà questa posizione nella tradizione in quanto testimone della risurrezione; fu qualificata perciò da Rabano Mauro (VIII sec.) come l'*apostola*.

¹⁰ M. Perrone, *Le donne di Galilea. Presenze femminili nella prima comunità cristiana*, EDB, Bologna 2015, p. 13.